

# **ORIGINE DELLA FAMIGLIA CREPALDI**

## ***RICERCA E STUDI TRA USANZE E TRADIZIONI NEL DELTA DEL PO***

**Autore EMANUELE CREPALDI**

### **Presentazione**

Iniziando ad interessarmi a tematiche fra loro correlate come quelle nobiliari, araldiche, genealogiste ed ordini cavallereschi, cercando notizie al riguardo, non certamente senza sognare qualcosa del genere relativamente alla mia famiglia, navigai ovviamente anche in internet dove trovai il sito di Emanuele Crepaldi, autore di questo libro. Non potei fare a meno di soffermarmi in tale sito, peraltro l'unico che riguardasse il mio cognome sotto tali aspetti.

Nel sito di Emanuele Crepaldi trovai già pubblicata l'indicazione di una ricerca sulle origini della Famiglia Crepaldi, che riportava ai luoghi di mia residenza. Risulta infatti confermato dall'autore di questo libro che il cognome Crepaldi, come d'altronde ne avevo certezza, ha le radici proprio nel Delta del Po.

Emanuele Crepaldi si è logicamente concentrato sull'ascendenza del suo ramo familiare che proviene da Porto Tolle, centro nevralgico nella parte più verso la zona terminale del Delta padano, ma questo cognome allarga le proprie radici a tutto il Basso Polesine. Il mio ramo familiare è infatti da sempre collocato a Porto Viro, tra l'altro sede del Centro Visitatori del Parco Regionale Veneto del Delta del Po.

Non sono certo ancora un esperto di tematiche araldiche e genealogiste ma credo che questo volume scritto con passione da Emanuele Crepaldi possa interessare chiunque, perché consente di capire come si svolgono ricerche e studi sulle origini di una famiglia e con un po' di interesse per queste materie sarà possibile compierle anche da altre persone relativamente a sé stessi, proprio come ha fatto l'autore del presente libro. Si tratta di compiere ricerche e studi, oltre che araldici e genealogici, anche tra usanze e tradizioni della propria terra d'origine familiare, come quanto compiuto da Emanuele Crepaldi sul Delta del Po e qui pubblicato.

Il Delta del Po viene storicamente percorso dall'autore del presente volume fin dall'Età del Bronzo ma il tentativo di valorizzare questo territorio è iniziato solo di recente. Eppure la sua storia risale appunto molto indietro nel tempo e l'importanza di un territorio così particolare sotto il profilo ambientale fu colta fin dai tempi della Repubblica Serenissima.

Esistono testimonianze storiche ancora fortunatamente conservate, come quelle relative alla fisionomia del territorio di un tempo. Una di queste testimonianze ha avuto l'onore della cronaca con un articolo sul più importante quotidiano sfogliato in Polesine (Il Gazzettino del 27 ottobre 2012 a firma di Elisa Cacciatori), che riporta la donazione fatta al Comune di Rosolina (Rovigo) da parte della Famiglia Carlin. Si tratta

di una copia cartografica di un'antica mappa a stampa del Polesine datata fine Settecento. Un reperto storico quindi prezioso perché disegna molto dettagliatamente la topografia dell'intera provincia rodigina, riportando a corredo informazioni relative ai lavori eseguiti sui fiumi dal Seicento alla fine del Settecento sotto il dominio veneziano, perciò con il Delta del Po protagonista. Questa carta composta da dieci fogli, che uniti fra loro formano una mappa di un metro e trenta centimetri per due metri e mezzo, fu incisa da Antonio Sandi a Vienna tra il 1789 ed il 1790. Disegnatore della mappa fu Domenico Marchetti, pubblico perito alle acque a quei tempi, con la collaborazione di Alvise Milanovich. Questa mappa fu realizzata non solo direttamente sui rilievi ma anche sulla cartografia dei catasti veneti di allora.

Oltre alla storia antica, peraltro descritta dall'autore di questo libro nelle pagine successive, piace al sottoscritto editore portare all'attenzione del lettore l'aspetto attuale del Delta del Po perché la geografia moderna del tratto terminale del Grande Fiume nacque con il Taglio di Porto Viro, che è il luogo in cui sono nato e risiedo. Il Taglio di Porto Viro fu un'opera di ingegneria idraulica compiuta da Venezia tra il 1598 ed il 1604 che cambiò la geografia deltizia nel modo in cui è attualmente disposta. Il Po venne allungato nella Sacca di Goro, formando successivamente altri rami, come il Po di Gnocca o Po della Donzella, il Po di Tolle o Po di Venezia o Po Grande ed il Po di Maistra, in passato denominato Po della Bagliona.

Il Po di Venezia, che è il ramo principale, nella sua parte terminale viene denominato Po di Pila. All'estremo nord, molto vicino all'Adige, c'è il Po di Levante, che è appena in disparte dal sistema centrale del Delta. Il Po di Levante è tenuto vivo dalla Conca o Biconca di Volta Grimana, che è un canale artificiale deviato dal Po di Venezia. Nella parte sud c'è il ramo del Po di Goro che traccia il confine tra le regioni del Veneto e dell'Emilia Romagna, ossia più precisamente tra le province di Rovigo e Ferrara, finché resteranno tali prima del riordino delle province messe in atto dal Governo Monti.

Mi sia consentita una digressione in proposito al riordino delle province, che accomuna la provincia di Rovigo a quella di Verona: orbene, pare non solo antigeografico, ma soprattutto antistorico, che il territorio rodigino non sia invece accomunato alla provincia di Venezia, dato che in Polesine, particolarmente nel Delta del Po, governavano i veneziani. Questo fattore storico fa indubbiamente sentire molti abitanti del Basso Polesine come veneziani, non certo come veronesi. Si sa comunque che spesso chi ha in mano il potere di prendere certe decisioni fuoriesce dagli schemi senza motivazione, fregandosene delle relazioni storiche, anche se nessuno può togliere a noi bassopolesani il sentore profondo di avere radici non solo venete, ma propriamente veneziane, pur se il territorio del Delta del Po è condiviso con la confinante regione dell'Emilia Romagna, spingendosi oltre alla limitrofa provincia di Ferrara, fino alla provincia di Ravenna. Questa condivisione deltizia non fa però sentire i bassopolesani dei ferraresi, evidentemente perché il fattore storico delle radici veneziane e non estensi conta ancora qualcosa nella cultura personale di chi è intimamente legato al Basso Polesine da varie generazioni.

Ciò comunque non significa perdere il contatto con la parte emiliano-romagnola del Delta del Po e lo dimostra il tentativo di unificazione dei due versanti regionali. Si

vorrebbe infatti che i due parchi regionali del Veneto e dell'Emilia Romagna del Delta del Po diventassero uno solo. Non si vuole però istituire un Parco Nazionale, perché porterebbe dalla gestione locale a quella governativa centrale. L'obiettivo è invece l'istituzione di un Parco Interregionale, che diventerebbe il primo a coinvolgere due Regioni senza diventare Nazionale. Fu interessante il convegno in proposito tenuto il 15 novembre 2008 ad Ariano nel Polesine (Rovigo). Mi recai a seguirlo perché il titolo del convegno ("Delta del Po: il Parco Interregionale una risorsa per il futuro") e le relazioni ivi proposte risultavano delle interessanti prospettive per uno sviluppo univoco di tutto il territorio deltizio del Grande Fiume. La prima relazione aveva proprio tale indirizzo, dato che tracciava il quadro storico-geografico del Delta del Po, evidenziando il sistema unico di ambienti diversi, contenuti in questo particolare territorio. Dopo un paio di interventi sui piani ambientali di entrambi i parchi regionali si entrò giusto nella tematica del Parco Interregionale. Venne definito il concetto di interregionalità e si fece l'exkursus storico del progetto di unificazione, arrivando ad analizzare la situazione di quel momento ed i rapporti esistenti tra i due Parchi. Entrambe le Regioni espressero infine la loro voce per le future azioni da intraprendere appunto verso un unico Parco Interregionale.

Rileggendo gli appunti che presi in quel convegno, piace sottolineare quanto dissero i relatori di più interessante, cominciando dalla constatazione ormai nota che il Delta del Po è un ambiente unico al mondo, simile soltanto alla Camargue francese ed al Delta del Danubio. Venne illustrata la situazione idrografica tra il VI ed il V sec. a.C., specificando che comunque non esistono solo zone naturali, ma ce ne sono anche di artificiali, come le saline. Fu ribadito che l'ambiente del Delta del Po dal punto di vista fisico è appunto unico, contenente alvei fluviali sia attivi che estinti (facenti parte del Delta storico), boschi termofili ed igrofilo, ma soprattutto le foci dei fiumi appenninici.

La parte deltizia ferrarese e ravennate, dopo l'istituzione della Legge Regionale del 1988, diventò Parco Regionale solo nel 1996, contemplando 9 comuni con delle zone pre-parco ed annoverando due parti staccate, ossia la stazione a mare (Goro e Volano) e quella dell'entroterra di Argenta. Dopo tre anni dalla sua costituzione, cioè nel 1999, il Parco Regionale dell'Emilia Romagna è stato dichiarato dall'UNESCO "Patrimonio dell'Umanità".

Altra particolarità geografica del Parco Regionale Emiliano Romagnolo è la sua suddivisione in sei stazioni. Come idrografia c'è da notare che il versante ferrarese e ravennate conta dieci uscite in mare di fiumi. La politica emiliano-romagnola sulla loro parte verde nella convinzione che partendo dal particolare deltizio ci si debba ampliare verso aree più vaste, cioè progressivamente all'Alto Adriatico, all'Europa ed al Mediterraneo.

Il convegno di Ariano nel Polesine entrando nel dibattito sull'interregionalità del Parco del Delta del Po riportò che nel dicembre 1991 la Legge quadro 394 con l'articolo 35 modificò l'assetto originario della legge contro l'istituzione del Parco Nazionale. La paura che diventi Parco Nazionale verde sul fatto che toglie l'autonomia territoriale. Il Ministro dell'Ambiente avvertì però che se non diventa interregionale allora diventerà nazionale. Se pertanto le due Regioni non si attivano nelle procedure per il

Parco Interregionale, ci sarà il commissariamento. Sarebbe davvero un peccato perdere l'occasione di istituire l'unico Parco Interregionale previsto in Italia, diversamente dal sistema che ha sempre istituito un Parco Nazionale in territori interessanti almeno due regioni. La differenza tra l'interregionalità e la nazionalità consiste nel territorio spostato a livello amministrativo con cadute negative sotto il profilo finanziario e conseguentemente sullo sviluppo dell'area. I termini burocratici prevedono che le Leggi quadro regionali debbano adeguarsi alla Legge quadro nazionale del 1985.

Se il Veneto non adegua la propria Legge quadro l'effetto sarà disastroso, con la perdita dei finanziamenti perché verrà escluso dal sistema. Il Parco Regionale del Delta del Po dell'Emilia Romagna adeguando la propria Legge quadro in tempi brevi ha invece usufruito di vari milioni di euro. La realizzazione del Parco Interregionale del Delta del Po prevede la collaborazione tra le due Regioni con un protocollo d'intesa, seguito dalla coordinazione dei Piani Ambientali. Il vero strumento per evitare il Parco Nazionale imposto dall'alto, cioè dallo Stato, è insomma il Parco a carattere Interregionale, che unisce amministrativamente un'area di fatto già unica dal lato geografico. Sarebbe un bellissimo omaggio al Delta del Po poter finalmente diventare anche burocraticamente una sola entità.

Il Parco Regionale Veneto del Delta del Po è stato istituito nel 1997 e già dal 1998 o dal 1999 si poteva unire con quello emiliano-romagnolo per farlo interregionale. Resta purtroppo il fatto che oltre alla legge relativa, per istituire il Parco Interregionale ci vuole convinzione politica, tecnica ed imprenditoriale. Pare ovvio che, come in tutte le situazioni, anche il Parco Interregionale avrà elementi sia positivi che negativi, ma bisogna pensare sempre agli aspetti migliori, che devono influire pure nei territori limitrofi. Non si può perdere l'occasione di valorizzare ulteriormente e sistematicamente un'area naturalistica non più bella ma diversa dalla Camargue, in quanto il Delta del Po non è omogeneo come il simile territorio francese.

L'elemento più forte del sistema interregionale è il triangolo tra Ferrara, Ravenna e Venezia, che può essere innalzato a livello internazionale. Bisogna procedere ad una maggiore tutela e ad un miglior mantenimento dell'habitat e dei paesaggi, preparando un territorio diverso da tutti gli altri, ottenendo così ulteriore credibilità a livello europeo. Il Delta del Po non è un valore aggiunto ma un valore assoluto, per cui non si può prescindere dal diventare competitivi sul mercato internazionale per l'intrinseca tipicità.

Ci sono tre principali sistemi ai fini del turismo da evidenziare, cioè l'acqua, l'osservazione della fauna e la valorizzazione dei prodotti tipici che devono essere posti ben visibili e non più solo di nicchia. Serve una qualità ambientale sia dei servizi che privata, cioè offerta da operatori ed imprenditori. Solo così il Delta del Po può essere un prodotto di qualità competitiva nel mercato internazionale. La qualità del Delta del Po deve essere in equilibrio tra tutela e conservazione con la fruibilità. L'eccellenza dei prodotti è già a punti alti ma i due singoli parchi regionali da soli non possono farcela a raggiungere gli obiettivi anzidetti. Insieme invece si raddoppiano le risorse e le energie. Tocca pertanto alle due Regioni ed ai loro parchi rendersi disponibili in tal

sensu ma due sistemi legislativi regionali diversi e due filosofie diverse di gestione del territorio allontanano invece di avvicinare.

Resta comunque da constatare che il convegno di Ariano nel Polesine del 2008 è stato il primo vero avvicinamento tra i due parchi regionali. A Contarina, ora località del Comune di Porto Viro (dove sono nativo e residente), nel 1993 ci fu una manifestazione contro il Parco Nazionale. Ancora adesso si deve procedere per questa strada di rifiuto se si intende davvero svoltare per il Parco Interregionale, altrimenti insistere a far passare il tempo per restare a livello regionale è un gioco non comprensibile, per cui sarebbe meglio un Parco Nazionale che in fondo altrove è stato già ampiamente realizzato. La preoccupazione per il primo Parco Interregionale è comunque tutta politica per la diffidenza europea che possa essere ben gestito dai locali. Al convegno di Ariano nel Polesine si gettarono però delle serie linee procedurali verso il Parco Interregionale. Il primo passo sarebbe la collaborazione con tutti o quasi i Comuni del Parco Veneto. Fu constatato che il procedimento era complesso con il mondo della caccia. Ci si avvaleva comunque di luminari del campo giuridico che potessero costruire degli assi di collaborazione tra le due realtà regionali. Serve sicuramente una programmazione condivisa per una crescita economica. Si cerca addirittura di andare oltre con il progetto della Valle del Po per accomunare tredici province rivierasche. La costituzione della Valle del Po valorizzerebbe il Grande Fiume ma dovrebbe comprendere i territori lungo tutto il Po. Questo progetto come quello del Parco Interregionale non deve però avere un senso solo burocratico.

Gli interventi al convegno di Ariano nel Polesine chiarirono che l'interregionalità è ovvia ma nel caso il Delta del Po diventasse Parco Nazionale ci sarebbe l'ipotesi di una zonizzazione. Eppure per evitare la nazionalizzazione del Parco basterebbero due delibere di entrambe le Giunte Regionali coinvolte. Un problema resta ancora il fatto che Porto Tolle non è d'accordo neanche per il Parco Regionale, figuriamoci per quello Interregionale, ma cosa direbbero se diventasse Nazionale?

I contrari al Parco Regionale vennero invitati ad andare a vedere non solo quello del Delta del Po dell'Emilia Romagna, ma anche quell'altro veneto dei Colli Euganei. Qualcuno probabilmente non dà soverchia importanza al territorio deltizio che raccoglie in via terminale l'acqua di ben 344 affluenti del Po lungo tutto il suo percorso. C'è invece chi vorrebbe estendere il territorio del Parco fino a Melara o farne un altro da Adria verso l'Alto Polesine. Fatto sta che è solo il nucleo terminale, cioè il Delta vero e proprio, esteso in via costiera adriatica dal Basso Polesine al ravennate, a presentarsi come il sistema umido più ricco di biodiversità al mondo.

Istituire il Parco Interregionale ha peraltro il senso che pur se i due versanti regionali sono in fondo molto differenti, il tutto è comunque un unicum che perde pur sempre qualcosa, anzi tanto, se diviso da confini che non sono quelli naturali ma solo amministrativi e politici.

Spero che l'autore mi perdoni ma questo libro mi ha spinto a presentarlo in tal modo, entrando nei meandri di un territorio particolare come il Delta del Po, che è appunto la zona geografica d'origine della Famiglia Crepaldi, per cui correlata al tema dei testi susseguenti.

Un territorio composto da una variabilità geografica caratterizzata da diverse tipologie ambientali come barene (isolotti sabbiosi formatisi nelle bocche a mare delle lagune), bocche (una o più aperture a mare delle lagune), bonelli (unione di più barene), buse (rami in formazione presso le foci), ghebbi (canali delle lagune), golene (parti dell'alveo di piena), lagune (bacini costieri poco profondi di acqua salmastra, separati dal mare da cordoni litorali), pialasse (lagune morte in quanto chiuse, rispetto alle lagune vive che hanno bocche a mare, presenti però solo nel ravennate), sacche (golfi marini poco profondi, delimitati da barriere sabbiose, fangosi e pieni di alghe, presenti in tutti i rami del fiume, dove viene praticata la mitilicoltura, cioè l'allevamento di vongole, cozze ed ostriche), scanni (angoli tra i più suggestivi della geografia deltizia, con una vegetazione che vive in condizioni estreme, rappresentano isole sabbiose emerse parallele tra la costa e le lagune interne), staggi (paleodune con pinete), valli (aree miste di acqua del mare e di fiume, dedicate alla pesca di anguille, orate, branzini e cefali) e vene (bassure interdunali di acqua salmastra, strette ed allungate parallelamente alla costa).

Il duplice Parco biregionale del Delta del Po, autentico paradiso di percorsi naturalistici e del birdwatching (osservazione degli uccelli in natura, meglio se muniti di binocolo), percorrendolo da nord a sud presenta: valli, orti e dune tra Rosolina e Porto Viro (il cui motto è: dove la terra non comincia ed il mare sembra non finire); terre ricamate dal Grande Fiume a Porto Tolle ed all'isola di Ariano (oasi incontaminate); boschi e valli tra Mesola e Comacchio (con atmosfere di fiaba); pinete e valli da Ravenna ad Argenta (un mosaico verde che coinvolge anche Cervia ed Ostellato).

Un meraviglioso spettacolo della natura che entrando ancora un po' di più nei particolari vede la "Via delle Valli" che percorre un labirinto d'acqua tra Rosolina e Porto Viro (nel regno di aironi e fenicotteri); il Po di Venezia (ramo principale e più grande del fiume, ricco di golene) e le dune di Porto Viro, nel percorso dell'entroterra da Adria (storica città etrusca) a Rosolina; valli, lagune e rami del fiume di Porto Tolle, con rarità ornitologiche; l'isola di Ariano solcata dalle dune; la stazione deltizia del triangolo geografico ferrarese di Volano, Mesola e Goro, definito un territorio verde rubato al mare, in cui lungo il Po di Goro si costeggiano le valli fino alla Sacca di Goro, che conserva la vongola verace; le Valli di Comacchio, che comprendono la Valle Furlana, capitale italiana dell'anguilla; dalle foreste di un tempo di Sant'Alberto di Ravenna alle saline di Cervia, con una serie di zone adiacenti per il birdwatching come Punta Alberete, Valle Mandriole, la Pineta di San Vitale, la Pialassa della Baiona, la Pineta di Classe e la Foce del Bevano; le valli dell'entroterra ferrarese di Campotto, Argenta ed Ostellato.

Un patrimonio naturalistico quindi immenso, con 60 mila su 66 mila ettari di zone protette popolate da circa 350 specie di uccelli, che fanno del Delta del Po la stazione dell'avifauna nidificante, svernante e di passo tra le più ricche e complete del pianeta. Un ecosistema quindi unico ma che per una tale fauna, oltre alla flora, al paesaggio ed all'ambiente, è piuttosto fragile e pertanto da rispettare nei minimi particolari.

Restando nel versante veneto, dove la Famiglia Crepaldi, alla quale è dedicato questo libro, trova esattamente le proprie radici, il confine naturale a nord è il fiume Adige, che ha la sua foce proprio poco distante dal Delta del Po. Un territorio quindi davvero

unico anche tenendo presente che pochi chilometri più a nord dell'Adige c'è pure la foce del fiume Brenta e proseguendo brevemente lungo la costa veneta c'è Chioggia con le sue valli.

Ritornando indietro tra l'Adige ed il Po di Venezia, in pieno Parco Regionale Veneto, delimitato nell'entroterra da Rosolina e Porto Viro, mentre sul litorale da Rosolina Mare, isola di Albarella, Porto Levante (sede geografica della foce del ramo del Po di Levante) ed isola di Boccasette, sono tanti i luoghi da menzionare, come i due percorsi (nord e sud) della Via delle Valli, che passano per Valle Boccavecchia e Valle Passerella, poi il Canale di Porto Caleri, Valle Morosina, Valle Canelle, Valle Spolverina, Valle Cassonetto, Valle Segà, Valle Venera, Valle Sagreda, Valle Capitania, Valle Pozzatini, Scanno Cavallari e la Laguna di Caleri. Questo scorcio del nord del Delta del Po, una delle zone più intatte del Parco Regionale Veneto, inframezzato dalla foce dell'Adige dal Bosco del Fossone, è corredato dal caratteristico paesaggio architettonico dei tipici casoni delle valli anzidette, poi dagli altrettanto tipici orti rosolinei, dal Giardino Botanico Litoraneo del Veneto di Porto Caleri e dalla Pineta di Rosolina Mare (nell'entroterra bisogna citare la Pineta di Porto Viro che contiene il tipico tartufo bianchetto). Il Giardino Botanico di Porto Caleri in 40 ettari contiene ecosistemi differenti, composti da un tipico bosco misto mediterraneo unitamente a dune sabbiose ed alla spiaggia.

Menzionare tutta la flora e la fauna presente in questo scorcio deltizio del nord, come d'altronde dell'intero Parco Regionale Veneto e di tutto il Delta, servirebbero diverse righe, ma basti citare tra i più particolari il pioppo bianco dell'isola di Albarella e la testuggine d'acqua dolce di Porto Caleri.

Le valli a sud di questo scorcio deltizio del nord affiancano il Po di Maistra, dopo che questo ramo fluviale si stacca dal Po di Venezia. Si comincia con Valle Ca' Pasta per passare a Valle Ca' Pisani, adiacente alla Golena Ca' Pisani, formata da 43 ettari golene artificiali sulla sponda sinistra del Po di Maistra, un tempo valle da pesca ed ora oasi naturalistica caratterizzata da una particolare vegetazione fluviale, dove predomina il salice bianco. Sempre nella Via delle Valli del Sud, situata tra il Po di Levante ed il Po di Maistra, nella zona nord-est ci sono Valle San Leonardo, Valle Scarnarello, Laguna Vallona, Valle Bagliona, Valle Sacchetta, Val Canocchione e Valle Moraro.

La parte geografica deltizia del nord del Parco Regionale Veneto prosegue nell'entroterra da Rosolina ad Adria. Una delle zone più suggestive dell'entroterra del nord è l'Oasi naturalistica di Panarella, estesa in 20 ettari di golena. Un'altra Oasi naturalistica è quella di Volta Grimana, racchiusa in 10 ettari adiacente alla Conca o Biconca che porta lo stesso nome, che è un bacino di chiuse regolanti l'incrocio delle acque tra il Po di Venezia, il Canal Bianco ed il Po di Levante. Altre zone particolari di questo entroterra sono le dune di Donada e quelle di Rosolina e Volto di Rosolina, oltre alla conca di navigazione della località Tornova di Loreo.

Le meraviglie deltizie non finiscono certo qui e nella zona più adiacente al Mare Adriatico nel Comune di Porto Tolle ci sono le tre isole di Ca' Venier, Donzella e Polesine Camerini. L'isola di Ca' Venier è circondata dal Po di Venezia, dal Po di Maistra e dalle valli Ripiego, Chiusa, San Carlo e Ca' Zuliani. Adiacente c'è lo Scanno di

Boccasette, che ospita una spiaggia naturale frequentata per i bagni estivi. Oltre la Valle Ca' Zuliani c'è il Po di Pila, in cui è situata Pila, che in questa zona deltizia prevalentemente naturalistica è il centro abitato più a ridosso del Mare Adriatico. Nelle vicinanze di Pila si apre la Laguna Barbamarco, semichiusa dallo Scanno del Gallo e dall'argine della Busa di Tramontana. Questa busa rappresenta una delle tre braccia in cui si divide il Po di Pila; le altre due sono la Busa Dritta e la Busa di Scirocco. C'è inoltre lo Scanno del Burcio che rinchioda sia la Laguna di Burcio che la Valle Batteria. L'estremo delta contempla anche la Laguna del Basson, lo Scano Boa, il Buso Bianco ed il Bonello Bacucco. L'isola della Donzella sorge tra tre rami, ossia il Po di Maistra, il Po di Pila ed il Po di Tolle, che annovera Ca' Dolfin ed una serie di piccoli borghi, tra cui citiamo Gnocca, Gnocchetta e Santa Giulia, prima della Sacca di Bottoniera, adiacente alla più nota Sacca di Scardovari, che contempla il Biotope Val Bonello, creato per destinare all'allevamento ittico alcune aree altrimenti abbandonate, mentre ora è tutelato, ospitando un centro di ricerca e sperimentazione di vallicoltura. L'isola della Donzella include inoltre l'Oasi di Ca' Mello in circa 40 ettari e Barricata con la sua spiaggia, vicino alla spiaggia dei Bonelli. L'isola di Polesine Camerini, sede della Centrale Enel più grande d'Italia, situata tra i rami del Po di Pila e del Po di Tolle, oltre che bagnata dal Mare Adriatico, include non solo l'omonimo borgo ma anche l'Oasi di Volta Vaccai, la Busa del Bastimento e la Sacca del Canarin.

L'ultima isola del Parco Regionale Veneto è quella di Ariano, situata tra il Po di Venezia ed il Po di Goro. Caratteristica particolare del paesaggio di questo terzo territorio insulare deltizio è il cordone di dune fossili dell'epoca pre-etrusca che si snoda da San Basilio a Grillara, testimonianza geomorfologica storica che racchiude – isolandolo – un patrimonio di biodiversità. Altri due luoghi da citare in questo territorio sono l'unico bacino chiuso d'acqua dolce situato a sud del Po di Venezia della Rotta Martino ed il Bosco Nichetti, ricco di flora e fauna. Tra le località citiamo, oltre ad Ariano nel Polesine, Santa Maria in Punta (con la Golea La Punta), Corbola, Ca' Zen e Mazzorno Destro, opposto geograficamente all'omonimo Mazzorno Sinistro della sponda opposta del Po di Venezia. Nella parte tra Taglio di Po e Gorino Veneto ci sono invece Ca' Nani e Ca' Vendramin.

Dopo l'isola di Ariano si esce dal Veneto per entrare in Emilia Romagna, regione che però non riguarda l'origine della Famiglia Crepaldi, oggetto di questo libro, per cui tralascio di proseguire e concludo ricordando i 185 km di linee navigabili dell'intero Parco del Delta del Po, perché rappresentano un sottovalutato patrimonio di vie di comunicazione alternative alle solite linee stradali troppo trafficate da veicoli commerciali non solo pericolosi (la Strada Statale Romea è il secondo percorso stradale in Italia per numero di morti causa incidenti, spesso provocati dai camion), ma anche inquinanti ed in un territorio come quello deltizio di così alto contenuto naturalistico e di così immenso valore ambientale è davvero l'ennesimo delitto, lasciato purtroppo perpetuare dagli amministratori senza nemmeno cercare un rimedio peraltro sostenibile. Se ai 185 km interni aggiungiamo anche la via costiera del Mare Adriatico, si capirà quanto sia possibile trasportare merci per acqua invece che su ruote, special-



mente con due importanti porti marittimi nelle vicinanze, come quelli di Venezia e Ravenna.

Proprio a margine del citato convegno sul Parco Interregionale proposi di scrivere un articolo in merito al direttore responsabile di un giornale locale, che accettò di buona lena, ma poi ricevuto e letto l'articolo, in cui riportavo l'alternativa del trasporto mercantile via acqua a quello via strada, finì per non pubblicarlo, dimostrando quanto quel giornale sia asservito ai poteri politici, con il direttore che si guardò bene dal pubblicare una critica a chi in fondo di tutela ambientale ne parla soltanto per attirare l'opinione pubblica a suo favore, senza però far nulla di concreto. La Famiglia Crepaldi ha però a cuore le sorti del proprio luogo d'origine che tra l'altro è sede marittima della pesca al tonno, con capitale italiana di questo tipo di pesca la località di Porto Levante, situata entro il territorio del Comune di Porto Viro (Rovigo), nel cui tratto di Mare Adriatico sono stati pescati tonni da record europei e mondiali di peso. Non da meno è l'attrattiva turistica, specialmente per stranieri (austriaci e tedeschi in primis), concernente la pesca al siluro nelle acque del Po. Non sono ovviamente mancate catture di siluri da record, specialmente nel tratto terminale del Po di Volano, come riportato nei siti internet specializzati.

Il siluro è una specie ittica alloctona ma ormai si è radicata nelle acque nel Po e fa quindi parte della fauna padana. Un'altra specie animale alloctona che si è anch'essa stabilita sul Po è la nutria, altrettanto diventata parte del paesaggio deltizio. Ci sarebbe da obiettare che il siluro essendo un predatore distrugge i pesci autoctoni, mentre la nutria scavando tane indebolisce gli argini, ma è tuttavia indubbio che questi animali diventati caratteristici non possono essere eliminati, bensì vanno gestiti con appositi progetti.

A proposito di "alloctoni" ricordiamo che non pochi Crepaldi sono emigrati, come la famiglia dell'autore di questo libro stabilitasi in Piemonte. Emanuele Crepaldi non ha però voluto dimenticare le sue origini ed i luoghi nel Delta del Po che hanno dato i natali ai suoi antenati. Ora nelle pagine seguenti li racconta unitamente agli aspetti genealogici ed araldici che li riguardano.

Buona lettura.

*L'editore*  
Antonio Crepaldi